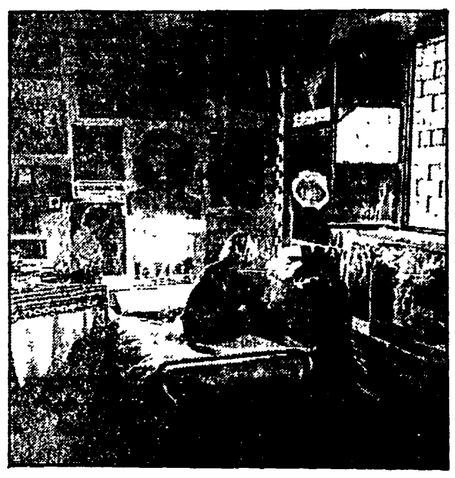
L'identikit del «delinquente» sotto i diciotto anni

C'è un nuovo adolescente anche dietro le sbarre del carcere

Dati e riflessioni sulla delinquenza minorile in città in un convegno organizzato dall'Istituto di psicologia con la Fondazione Mazzotti e la Casa della cultura



«Ma, insomma, quando esco?». Questa frase pensata, graffiata sui muri è ripetuta fino all'ossessione da chiunque viva nella condizione di recluso. Ma per un minorenne il «cielo a strisce» pesa sicuramente molto di più.

Uscire. Ma cosa c'è *dopo?* E, soprattutto, cosa c'era prima del carcere? Anche in questo caso il problema è drammatico per chiunque abbia meno di diciotto anni.

A confermarlo basta la testimonianza della dottoressa Capuccio, giudice al Tribunale minorile di Roma, portata durante il dibattito sulle prospettive di riforma nell'ambito della delinquenza minorile organizzato dall'Istituto di psicologia del magistero insieme alla Casa della cultura ed alla Fondazione Cristina Mazzotti. «Ci è capitato proprio in questi giorni — ha detto la dottoressa — un caso aberrante: dinanzi ad una mia collega c'era una ragazza quindicenne, recidiva, per la quale gli assistenti sociali sconsigliavano in ogni modo un rientro in famiglia. Se torna a casa, era scritto nella relazione, può accadere un dramma anche irreparabile, fino al suicidio. Ebbene, la sentenza è stata: assoluzione per immaturità ed internamento in riformatorio. Assurdo, vero? Ma cos'altro si poteva fare e — soprattutto — dove mandarla?».

Questa scelta apparentemente incredibile, probabilmente è stata fatta migliaia di volte nella storia della detenzione minorile. Eppure, anche in questo caso, esistono delle differenze, sottolineate fino all'ossessione da tutti gli intervenuti. Il problema principale con cui fare i conti è proprio l'adolescente in sé. Che sta cambiando. Ogni aggiustamento, ogni ipotesi di riforma rischia di risultare vana se non si capisce quali sono i modelli di vita di chi oggi ha meno di diciotto anni. Insomma: l'adolescente dei codici penali è ancora l'attuale?

Cerchiamo di capirlo con i dati forniti dagli operatori dell'Istituto di Casal del Marmo, cerchiamo di disegnare la mappa della delinquenza minorile a Roma negli anni '80.

MINORI ITALIANI E STRANIERI
entrati in istituto minorile nel 1981 - Divisione per reati

ANNO D'INGRESSO	1975	1977	1979	1981
Reati contro il patrimonio	81,2	71,2	68,4	75,1
Reati contro la persona	3,4	6,6	10	5,2
Reati sessuali	0,6	1,0	1,2	0,5
Spaccio stupefacenti	1,8	1,3	2,9	4
Possesso armi	1,8	3,4	2,5	3,1
Resistenza e oltraggio	4,9	5,9	2,5	1,8
Reati contro ord. pubblico	1,5	2,4	8,9	1,2
Altri	4,8	8,2	3,6	9,1

MINORI TOSSICODIPENDENTI RESIDENTI NEL COMUNE DI ROMA
entrati in istituto minorile nel 1981
Divisione per circoscrizioni

CIRCOSCRIZIONI	MINORI T. N.	MINORI T. %	VARIAZIONI Risp. 1980
I	4	6,0	+2
III	1	1,5	—
IV	1	1,5	−4
V	5	7,5	−3
VI	8	11,9	+1
VII	9	13,4	+1
VIII	8	11,9	—
IX	1	1,5	−2
X	2	3,0	−1
XI	1	1,5	−3
XIII	4	6,0	−9
XIV	1	1,5	—
XV	10	14,9	+3
XVI	4	6,0	+1
XIX	7	10,4	+1
XX	1	1,5	+1
TOTALE	67	100	−18

Il primo dato sembra incredibile: in questi anni così problematici per il mondo giovanile, le presenze nell'Istituto diminuiscono costantemente. Rispetto agli oltre 1200 ragazzi del 1976 il calo è di quasi il 50%. Nell'81 si è toccato il minimo storico con 689. Già questi numeri, da soli, sono sufficienti a sfatare alcuni luoghi comuni sul mondo della delinquenza minorile. Diminuiscono anche i ragazzi recidivi anche se, su questo dato, possono avere inciso alcuni orientamenti nelle scelte della magistratura.

Ma cambia anche, e di molto, il tipo di reato. L'adolescente negli ultimi anni soprattutto ruba. Nell'81 arrivano infatti al 75% le imputazioni per reati contro il patrimonio e c'è una flessione per tutte le altre voci di reato significative: in particolare diminuiscono enormemente quelle contro l'ordine pubblico, contro la persona o quelle per possesso di armi da fuoco.

Ma altre sorprese giungono se si scava dietro il volto anonimo del delinquente minorenne. Sempre meno romano, si potrebbe sintetizzare. Circa 14 su cento, infatti, non sono italiani — arrivano soprattutto dalla Jugoslavia e dall'Africa — e risultano quasi tutti senza fissa dimora, mentre aumentano sempre più i provenienti dalla regione. Tutti dati che permettono anche di aprire uno squarcio sulle caratteristiche della nuova immigrazione nella città, e della nuova configurazione sociale dei quartieri: non a caso la più alta incidenza di delinquenza minorile si registra a Nuova Ostia, nuova, vera zona-dormitorio della capitale.

Ma il vero «problema nel problema» viene aperto dallo studio dei dati relativi ai reclusi tossicodipendenti. La loro percentuale è in costante aumento, anche se il numero in assoluto sembra stabilizzarsi negli ultimi anni, con una flessione nell'81. Vengono però, in questo caso, smentite tutte le altre notazioni positive, soprattutto quelle relative alla ricaduta nei reati. Il tossicodipendente al 90%, infatti, è recidivo, soprattutto nei reati contro il patrimonio che costituiscono circa l'85% del totale. Ma più dura è anche la risposta della magistratura: enormemente maggiore è la percentuale di condanne — e senza benefici — mentre con molta minore frequenza si verifica la concessione di libertà provvisoria. Un fenomeno drammatico, e tutto concentrato nella cintura periferica tra adolescenti per lo più scolarizzati. E questi dati — seppur sintetici — si riferiscono alla sola realtà maschile.

Ben più drammatico — e sconosciuto — si presenta il mondo delle minorenni recluse, nascoste dietro le mura di Rebibbia in una realtà davvero carceraria e chiusa, tanto che a tutti gli operatori è stato vietato dalla direzione del carcere di essere presenti al convegno.

Questo il quadro su cui si sono confrontati per due giorni nella sala di via S. Paolino alla Regola decine di esperti del settore da Roberto Ricci e tutti gli operatori di Casal del Marmo ai docenti Gaetano De Leo e Fausto Antonucci, ai tanti magistrati tra i quali Giuseppe La Greca, Paolo Dusi, Luigi Fadiga, Giuseppe Santarsiero.

Di fronte a tutti loro il problema della riforma del rapporto con la delinquenza minorile. Problema che ha bisogno non solo di grandi approfondimenti, ma soprattutto dell'interessamento delle forze politiche e dell'intervennto del governo. In primo luogo in campo penale dove — hanno sottolineato tutti — non esiste alcuna possibilità di rieducazione. Ma proprio questo, soprattutto per i minori, è lo scopo fondamentale di ogni azione giuridica. Ed allora è necessario limitare l'intervento penale fin dal momento dell'arresto che spesso potrebbe essere evitato, mentre è indispensabile ridurre al minimo i tempi di decisione della pena: per un ragazzo diviene fondamentale l'essere già condannato e vedere se non altro definita la propria posizione.

Ma pena, si sono chiesti in molti, può sempre essere sinonimo di detenzione? Questa è la vera equazione da superare e pone la necessità pressante della creazione di strutture esterne che possano essere di appoggio alle modificazioni legislative.

I problemi ancora aperti, in definitiva, sono enormi. In primo luogo nella ricerca di un equilibrio — per l'immediato — tra la finalità dell'intervento penale e la rieducazione.

Una battuta in voga tra i giudici minorili dice: se un ragazzo ruba un'arancia, non è di questa che mi devo curare, ma del ragazzo. L'intenzione va condivisa, ma è impossibile farlo senza tener conto dell'arancia e — soprattutto — del padrone dell'aranceto.

Angelo Melone

NELLA FOTO: una cameretta di Casal del Marmo

Alla sbarra sette terroristi «neri»

Davanti ai giudici i killer di Serpico

Nel commando c'erano anche Fioravanti e Cavallini - Otto anni a Campanini: aveva le armi che uccisero due poliziotti ad Acilia

Altri due criminali fascisti sono arrivati nelle aule del palazzo di Giustizia. Sette terroristi neri sono stati rinviati a giudizio per l'assassinio dell'agente Franco Evangelista e per l'assalto contro il liceo «Giulio Cesare», mentre la terza sezione del tribunale penale ha inflitto una condanna a otto anni per il fascista che custodì le armi usate dal NAR per numerosi delitti, tra i quali il massacro dei due poliziotti Francesco Straullu e Ciriaco Di Roma.

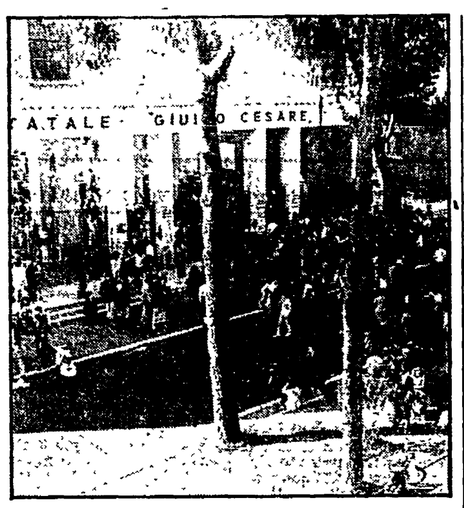
Il rinvio a giudizio per i killer di Evangelista, chiamato «Serpico», è stato deciso dall'Ufficio istruzione su richiesta del PM. Ci sono tutti i nomi del «commando» e dei «fiancheggiatori» che agirono quella mattina del 28 maggio 1980, un mese prima dell'assassinio del giudice Mario Amato. C'è Valerio Fioravanti, in carcere da un anno, uno degli assassini più spietati del NAR. C'è Gilberto Cavallini, ancora latitante, capo della banda di sanguinari. Ci sono poi Luigi Ciavardini, il primo a finire in carcere dopo l'assalto al «Giulio Cesare», Francesca Mambro, arrestata lo scorso anno dopo una rapina che è costata la vita ad un giovane studente in piazza Irnerio, e Mario Rossi, un ordinovista coinvolto in numerose inchieste per l'eversione «nera», accusato anche di altri delitti.

L'elenco è completato da Gabriele De Francisci, uno dei capi del Fuan di via Siena, e da Dario Mariani, uno dei killer che uccisero l'operaio della Contraves Antonio Leandri, accusato di «concorso morale» per aver fornito l'appartamento usato dal gruppo di fascisti prima di recarsi sul luogo del criminale attentato. La storia del «commando» è stata in parte ricostruita con le dichiarazioni dei «pentiti», in parte con i riscontri delle indagini di polizia.

«Detenzione di armi comuni e da guerra»: per questo reato è stato già condannato un altro terrorista nero, Enrico Campanini, 20 anni, nipote del comico Carlo. I giudici della terza sezione del tribunale gli hanno dato otto anni di carcere. Con lui sono stati giudicati altri due «camerati», William Schraffi e il cileno Juan Bon Matte, accusati di concorso nello stesso reato: sono stati condannati rispettivamente a due anni e due mesi e a due anni e un mese con la condizionale.

Campanini fu arrestato dalla Digos nell'agosto scorso. Lo presero nel covo di via Nemea e gli trovarono addosso un bel po' di armi. Sulla base delle sue indicazioni gli agenti trovarono poi tanti piccoli arsenali disseminati in campagna e interrati. A Campanini e all'appartamento di via Nemea la Digos arrivò dopo l'arresto di altri tre giovanissimi terroristi neri a Ponte Milvio. Furono bloccati a bordo di una Renault 5 dopo lunghi e meticolosi appostamenti. Addosso a loro non furono trovate armi ma soldi (pare sette milioni) frutto delle rapine di «autofinanziamento» dei Nar. Erano Luigi Poli, Mauro Cochi e Fabrizio Cavaceppi: sono ancora in carcere accusati di favoreggiamento nei confronti di Walter Sordi, uno dei più noti killer neri, riconosciuto anche durante l'assalto alla sede romana dell'OLP.

Un paio di mesi dopo l'arresto di Campanini i carabinieri arrestarono Schraffi e Bon Matte. Nella loro casa trovarono molte armi e anche un fucile G 3 e un Garand, due armi micidiali che sarebbero state adoperate ad Acilia due anni fa per assassinare il capitano di PS Straullu e l'agente Ciriaco Di Roma.



NELLE FOTO: accanto al titolo, Enrico Campanini, e sotto, l'ingresso del liceo Giulio Cesare il giorno dell'agguato a «Serpico».

Impedivano l'ingresso» denunciano gli insegnanti del Giulio Cesare

«Provocazione, non una protesta» Clima teso per il corteo fascista

Com'era prevedibile, la manifestazione dei giovani missini contro il grave attentato di mercoledì notte in viale Libia, ha creato nuova tensione, nel clima già pesante di un intero quartiere, da Nomentano a Trieste. Il «Fronte della gioventù» aveva organizzato un corteo di solidarietà per il ventenne Paolo Di Nella, ridotto in fin di vita da due giovani con un colpo alla testa. Ma gli episodi di intolleranza di ieri mattina davanti alle scuole della zona avevano soltanto il tono e i metodi della provocazione.

Con una specie di «picchettaggio», hanno intimorito, insultato e deriso chiunque volesse varcare i cancelli degli istituti, compresi gli insegnanti. Soprattutto al «Giulio Cesare», già teatro di troppe violenze e tragedie, come l'assassinio dell'agente Evangelista, un gruppo di fascisti guidati dai caporioni Caradonna e Buontempo ha costretto gli stessi docenti a convocare un'assemblea interna per denunciare le minacce e gli insulti ricevuti davanti all'ingresso della scuola.

«Se volete potete entrare — hanno detto alcuni giovani del "FdG" — ma se ci toccate la consideriamo una provocazione». Ed inevitabilmente insegnanti e studenti che volevano partecipare alle lezioni dovevano superare il loro sbarramento, ricevendo addirittura minacce fisiche.

Dopo aver convocato l'assemblea, lo stesso preside e gli insegnanti hanno stilato un duro comunicato di condanna. «I provocatori — scrivono — hanno tolto alla manifestazione qualsiasi valore di iniziativa spontanea e democraticamente accettabile».

È proprio questo infatti l'aspetto più grave. Con le provocazioni di ieri mattina, rischia di perdere valore l'appello contro la violenza di ogni colore che è venuto da numerose parti politiche. Dal presidente della Repubblica, in primo luogo, che si è recato ieri mattina al capezzale del giovane aggredito, dal sindaco Ugo Vetere, dal presidente della Provincia Lovari, dai comunisti, dalla direzione del PSI, dalla federazione romana di Democrazia proletaria, che condanna «l'imbarbarimento dello scontro politico». «L'autodifesa militante — scrive Dp — espressa dalla nuova sinistra negli anni scorsi, non può confondersi in alcun modo con pratiche di omicidio».

Discutendo con Nicolini e Aymonino sui progetti culturali per l'83

Roma ha inventato l'Estate ora vuole anche l'Inverno

Una sorpresa bella (ma anche una spiacevole) accoglie le centinaia di persone che sono venute — è venerdì sera — al dibattito «1983 Roma e la cultura». La sorpresa negativa è che tra gli invitati manca, all'ultimo momento, Pierluigi Severi. E senza di lui, senza il vicesindaco che in questi ultimi tempi è stato tra i principali «suscitatori» di polemiche, la discussione si teme sarà di sicuro meno frizzante. A riempire questa assenza penserà, per fortuna, Bruno Zevi («L'amministrazione ha disatteso gli impegni dell'Auditorium e dell'asse attrezzato») che copre il ruolo di critico pungente.

La sorpresa bella è invece la semplice constatazione che nella sala non c'è neppure un centimetro di spazio libero. Segno che in questa città fino a pochi anni fa piuttosto grigia quanto a iniziative sulla cultura la domanda di svago, di spettacolo ma anche di informazione e di conoscenze continua a crescere oltre ogni aspettativa. Tra il pubblico, nel salone della Casa della Cultura, tante facce note (Luigi Squarzina, Adriano Seroni, solo per citare alcuni) ma anche tanti ragazzi giovanissimi, un gruppo di donne che distribuisce volantini sulla manifestazione per la legge contro la violenza sessuale.

A Costantino Dardi, che introduce il dibattito tocca il compito di spiegare il perché dell'assenza del vicesindaco. «Ecco il testo del telegramma che ha inviato nel pomeriggio — dice—: Sono spiacente ma sopraggiunti impegni mi impediscono di partecipare. È un vero peccato — commenta — perché questo dibattito l'avevamo organizzato con cura e con molto anticipo. Ma gli argomenti per discutere comunque non mancheranno davvero». Si parte da un punto fermo: che Roma da cinque o sei anni a questa parte ha cambiato faccia. «Quando sono arrivato qui da Firenze — ha detto Adriano Seroni — ebbi una brutta delusione. Era il '69 e se la sera avevi voglia di uscire c'erano ben poche scelte da fare: o i cinema oppure qualche concerto in una delle chiese barocche. Neanche una città di provincia offriva così poco».

Certo fare il paragone con le precedenti amministrazioni è una battaglia vinta in partenza; eppure quello che ha fatto l'assessorato alla cultura di Roma ha aperto la strada a molte altre città e lo ha fatto utilizzando tutte quelle forze che già da tempo lavoravano per far emergere bisogni e richieste fino a quel momento inespressi.

«Potevamo — ha detto Costantino Dardi — imboccare percorsi che incontrassero minor resistenza, ma forse in quel caso se qualcuno si fosse cimentato a scrivere un libro sulle discussioni che in questi anni si sono aperte sulla cultura, non avrebbe avuto la ricchezza di cui oggi si può disporre».

Ma il titolo del convegno parla chiaro: 1983: la cultura e Roma. Al centro della discussione non è tanto quello che si è fatto fino ad oggi, ma i problemi che la città dovrà affrontare domani. Ed è proprio Renato Nicolini che per una volta sale sul banco dell'accusatore. Abbiamo creato una domanda nuova di cultura è vero — dice — ma adesso bisogna anche dare una risposta a questa domanda e su questo piano la città è ancora indietro. È indietro ma non per colpa nostra, dal momento che non è stato certo l'effimero a impedire che la città avesse delle strutture in grado di competere con le altre città d'Europa. Al contrario è stata proprio la politica seguita in questi anni, che ha fatto esplodere con tanta vivacità le carenze centenarie di Roma. Ed uno per uno Nicolini comincia a snocciolare i veri problemi che oggi vanno affrontati.

«Mai come ora — ha detto — sui giornali, nelle discussioni a questo proposito, si è parlato con tanta ampiezza e con tanta democrazia di progetti culturali per la città: è meglio un auditorium tradizionale o una città della musica, costruiamo una città della scienza o basta un museo? La galleria comunale va fatta in questo modo o in quest'altro? Purtroppo mentre il dibattito pubblico ha raggiunto livelli molto alti, non sempre nelle sedi istituzionali avviene lo stesso. Quando si discute in giunta nelle commissioni, possono prevalere a volte interessi miopi, pressioni che vengono dal fuori. Le deleghe che i cittadini hanno dato ai loro rappresentanti servono a che vengano curati i loro interessi non quelli di un singolo partito».

«Allo stesso modo — fa ancora Nicolini — occorre rilanciare l'autonomia delle grandi istituzioni culturali. Il teatro dell'Opera, il Teatro di Roma sono spesso imbrigliati dai loro stessi consigli di amministrazione. Neppure al sindacato è riuscito a svolgere una funzione propulsiva. E su questo occorrerà aprire una riflessione. Ancora è giusto che l'amministrazione abbia un rapporto privilegiato con le grandi istituzioni culturali pubbliche, ma pur non potendo competere con i gruppi privati può con intelligenza trovare degli spazi nel mercato».

«A me — esordisce Carlo Aymonino, urbanista e assessore al centro storico — il compito di chiudere tra le pietre ciò che Nicolini ha gettato in aria. Per questo mi tocca denunciare la scarsità di risorse che vengono destinate alla cultura. Abbiamo accolto tutti con soddisfazione la notizia che la Regione vuole stanziare 18 miliardi per costruire un auditorium. Ma solo come termine di paragone ricordiamo che a Parigi il progetto per la nuova Opera costerà 400 miliardi. Il governo nazionale, le sa queste cose? E se le sa, perché non scopre che questa è la capitale del paese?».

Carla Cheio

Il camorrista Mario Cuomo va in carcere ma senza infermieri

È stato trasferito ieri dal «Gemelli» a Rebibbia il camorrista Mario Cuomo, ferito dalla bomba che la settimana scorsa ha ucciso il braccio destro di Cutolo, Vincenzo Casillo. Nell'ospedale, il trasporto del detenuto, ha creato non pochi problemi.

Gli infermieri del pronto soccorso si sono infatti rifiutati, quando hanno saputo il nome del ferito da trasferire, di viaggiare a bordo dell'ambulanza fino al carcere. Hanno avuto paura di un altro attentato durante il tragitto.

E così un poliziotto si è messo alla guida del mezzo, insieme ad un altro collega e ad un ispettore del «Gemelli». «Loro avevano i giubbetti antiproiettili e le armi — hanno detto gli infermieri — e noi non siamo tenuti a rischiare la vita quando non ce n'è bisogno. In questo caso, poi, non si trattava di omissione di soccorso, perché il detenuto non corre pericolo di vita».

Nonostante questa giustificazione, gli ispettori del «Gemelli» hanno stilato un rapporto per il consiglio di disciplina ed un altro rapporto è stato inviato all'autorità giudiziaria. Provvedimenti esagerati, che i dipendenti hanno criticato duramente.

A Capannelle i grandi concerti rock dell'estate

Roma avrà finalmente uno spazio fisso e bene attrezzato per i grandi concerti rock estivi, quelli che richiamano decine di migliaia di giovani. Sarà l'ippodromo delle Capannelle, dove già lo scorso anno si tenne l'esibizione di Neil Joung con oltre 80 mila spettatori. Allora si trattò di una soluzione episodica che creò, peraltro, notevoli problemi agli organizzatori. Ora invece si sono create le basi per una utilizzazione più funzionale e sicura dell'enorme spazio.

Infatti la «O e P» la società che promuoverà nell'83 le attività del «Capannelle club» ha deciso di puntare ad una gestione polivalente dell'intero impianto, offrendo proposte di spettacolo diverse: sport e musica. Capannelle nell'intenzione degli organizzatori dovrebbe quindi, diventare un immenso parco domenicale.

Saranno inoltre a disposizione diversi punti di ristoro ed aree per i picnic. Per la parte musicale saranno invece attrezzati due spazi diversi, uno per una capacità di 12-15 mila persone nel quale durante il periodo primaverile ed estivo si terranno concerti domenicali e uno per 50-60 mila spettatori in cui potranno essere ospitate le grandi rock stars che decideranno di fare tappa a Roma durante la prossima estate.

Bus, senza scioperi fino a martedì poi autonomi all'attacco

Daranno tregua fino a martedì e poi torneranno all'attacco. Gli autonomi del Sinai hanno comunicato il loro calendario di scioperi: da martedì fino a venerdì la città sarà di nuovo sotto il tallone di bus selvaggio. Il bilancio delle agitazioni della settimana che si chiude oggi non è, in fondo, favorevole al sindacato autonomo. La partecipazione alle astensioni dal lavoro si è attestata su cifre sempre consistenti ma comunque assai distanti da quelle registrate in occasioni passate. Grazie all'attuale organizzazione dei turni e del lavoro gli autonomi sono più forti nel tardo pomeriggio e si indeboliscono, anche notevolmente, nelle altre ore della giornata.

Questo il calendario di scioperi della prossima settimana: martedì dalle 18.30 alle 21, mercoledì dalle 6.30 alle 9 e dalle 12 alle 14.30; giovedì dalle 18.30 alle 21; venerdì dalle 6.30 alle 9 e dalle 12 alle 14.30. Scioperi anche all'Acotral: martedì dalle 16.30 alle 19; mercoledì dall'inizio del servizio alle 7.30 e dalle 12 alle 14.30; giovedì dalle 16.30 alle 19; venerdì i collegamenti cominceranno alle 7.30 e poi ci sarà di nuovo sciopero dalle 12 alle 14.30.

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA INFORMALE

Vista la Deliberazione Consiliare n. 1549 del 4/11/1982, l'Assessorato alla Sanità e Ambiente dell'Amministrazione Provinciale di Roma promuoverà un programma di informazione ed educazione ambientale articolato come segue:

1) produzione di filmati a carattere scientifico-divulgativo per un importo di L. 90 000 000;
2) ideazione, produzione e diffusione di materiale divulgativo a stampa per un importo di L. 60.000 000;
3) organizzazione di cicli di incontri itineranti nel territorio provinciale per un importo di L. 40.000 000;
4) realizzazione e divulgazione di pubblicazioni per un importo di L. 38 000 000.

Le Ditte specializzate che intendono partecipare dovranno presentare, oltre alla offerta relativa al settore di competenza, una documentazione comprovante l'esecuzione di lavori precedenti di adeguato livello qualitativo.

Presso l'Assessorato alla Sanità e Ambiente - Via 4 Novembre 119/1 Roma, sono a disposizione delle Ditte interessate materiali e documentazioni tecniche relative ai singoli settori, da ritirarsi prima della presentazione dell'offerta che andrà fatta secondo le modalità in indicata.

Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla data della pubblicazione del presente avviso.

L'Assessore alla Sanità e Ambiente (Giorgio Fregosi)

Il Presidente (Gian Roberto Lovari)